



### *Spunti per la riflessione*

- Da quanti ruoli siamo già dovuti uscire: quello del bambino, del giovane, quello dello studente, del lavoratore... possiamo dirci "soddisfatti" della ristrutturazione che ogni cambiamento ha costretto per la nostra identità o abbiamo dei rimpianti?
- Nel passare da un ruolo ad un altro, riusciamo a fare memoria di quando il ruolo che abbiamo lasciato era il nostro, comprendendone con il nostro vissuto le difficoltà? Oppure, attraversata la barricata abbiamo dimenticato cosa significa e cosa si prova ad essere bambini, giovani, studenti, lavoratori...?

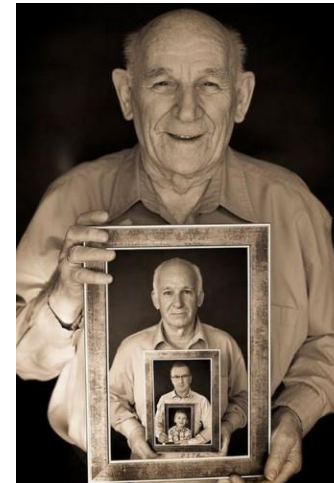
Così, diventare adulti è essere capaci di inventare la propria vita e non semplicemente vivere quella che gli altri hanno progettato per noi, nella consapevolezza che **se si è autonomi si è liberi, liberi di poter dire di sì o di no, liberi di decidere**, ma anche di rendersi conto che si sta decidendo.

Possiamo pensare al difficile distacco di Maria da Gesù quando si rende conto che ormai adulto varca la soglia di casa per andare nel mondo. Così a volte anche noi siamo chiamati a sentire l'altro "dentro" e non più necessariamente "al fianco". **È importante quindi lasciare all'altro la libertà di realizzarsi e di realizzare i propri progetti senza porre condizioni.**

### *Spunti per la riflessione*

- Sappiamo apprezzare, dell'età adulta, l'autonomia e la libertà di decidere e poter inventare la propria vita? O non la cogliamo, vivendo quella imbrigliata dalle altrui aspettative?
- Quanto fa male lasciare all'altro che amo la libertà di realizzarsi senza porre condizioni?

## #VIAGGIANDO L'incontro che sconvolge



Ognuno di noi è stato figlio, questo ci rende simultaneamente uguali e unici, tutti abbiamo l'ombelico e tutti quindi veniamo da una donna. **La condizione di figlio non ci abbandona mai, rimane sempre dentro di noi un "figlio" che è desiderio di crescita e progetto di vita buono che chiede di realizzarsi.**

La realizzazione passa attraverso la relazione con gli altri in primis con la nostra famiglia di origine. Viviamo in una società dove c'è un individualismo spinto: l'idea di poter rendere totalmente ragione di sé stesso, la pretesa di essere senza radici, come se il senso di consapevolezza di sé non fosse plasmato dalle relazioni. È da come si sono incontrati, amati, conosciuti, riconciliati o trincerati in ostilità i nostri nonni, i nostri genitori (famiglia-stirpe), che passa la cognizione del mondo (percepita come naturale e spontanea) alle nuove generazioni.

La crescita di figlio passa attraverso la riconoscenza e il distacco dalle **figure materne e paterne**. Ogni figlio nasce in debito e non riconoscerlo è un grave atto di autosufficienza, che rende illusoria la vita. Se un figlio sosta sul suo essere nato grazie al coraggio di una madre (la madre può correre dei pericoli quando aspetta un bambino), sa di appartenere, sa che la vita non se l'è presa, anzi la vita non può essere un oggetto di rapina, ma di DONO. Il figlio anche quando lascia la sua famiglia per formarne una nuova, mantiene un rapporto con la madre che l'ha generato.



La figura paterna è molto importante e il figlio può rimanerne schiacciato: un padre perfetto o molto grande "arrivato" schiaccia il figlio quando questi non si discosta in nulla. La crescita passa attraverso il distacco, che può mettere a rischio l'approvazione paterna. Può accadere ai figli di rimanere congelati su aspetti negativi del rapporto fra i genitori, quando loro stessi formano una famiglia. Per i genitori che sono vissuti per i figli, fino a fare dei figli l'unico legame fra loro, quando questi se ne vanno, il lutto è totale. **C'è dunque un percorso sia dei figli che dei genitori.**

La Bibbia dice "**onora il padre e la madre**". Questo "onore" viene da lontano, quando i genitori hanno imparato a non essere gelosi dei figli se trovano nel mondo altri padri e madri (educatori, sacerdoti) e quando hanno imparato che i figli/e dei parenti, amici, sono figli da proteggere come dono prezioso anche se non sono dello stesso sangue. Così il figlio che comincia a scegliere la propria vocazione è un figlio che segue un bene per sé, ma è un bene che si diffonde anche ai genitori.

Se farà una nuova famiglia e la nuora/genero verranno **accolti** come un altro figlio/a, ciò genera una genitorialità non più solo di sangue. Se il nuovo arrivato non viene percepito come un rivale che porta via il figlio darà origine a un orizzonte nuovo di genitorialità. Nel Vangelo sotto la croce Giovanni è chiamato a fare famiglia con Maria e Maria con Giovanni. Sia che siamo figli, sia che siamo genitori siamo chiamati a percorrere un cammino, una strada, che ci fa uscire da noi stessi. Il cammino oltre che faticoso può essere doloroso, ma anche attraversando il paese del dolore, Dio manda i suoi angeli che ce lo declinano a nostra misura, ci aiutano, ci consolano.

[Riflessione di una coppia di adulti]

### *Spunti per la riflessione*

- Come adulti, sentiamo ancora in noi di essere questo "figlio" che è desiderio di crescita e progetto di vita buono che chiede di realizzarsi? Gli lasciamo spazio nella nostra vita cercando le strade per realizzarlo nel presente e nelle nuove situazioni che la vita ci propone o siamo ingessati in ruoli che ci tengono prigionieri?
- Abbiamo mai riflettuto sulle radici della nostra cognizione del mondo in relazione ai rapporti dei nostri genitori e/o nonni? E su come i nostri rapporti con i figli/nipoti influenzano la loro?

Riflettiamo sul brano del **Vangelo** [Lc 8,1-5, 19-21] di questa tappa:

*In seguito egli se ne andava per le città e i villaggi, predicando e annunciando la buona novella del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Magdala, dalla quale erano usciti sette demòni, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni. [...]*

*Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fu annunciato: "Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti." Ma egli rispose: "Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica."*

L'incontro di Maria con Gesù ormai adulto la costringe a ripensare la propria identità, a uscire dal ruolo di madre, a ricomprendersi in una dimensione nuova. È quasi come perdere suo figlio per diventare donna. Anche per noi c'è un incontro che sconvolge ogni volta che perdiamo qualcosa, che le relazioni mutano e ci chiedono di ristrutturare la nostra identità. Un cammino che non finisce con la vita adulta, ma anzi è proprio delle stagioni di questa età. E, come per Maria, il salto di qualità sta nel non perdersi nella folla, ma nel cercare nell'ascolto della parola il senso profondo della nostra storia, prima di ogni ruolo.